

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA
PER LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA AGRARIO NEL VENETO

Premesse storiche

Fin dal giorno in cui Dio disse: "Mangerai il pane col sudore della tua fronte" venne chiaramente posto da Dio stesso il problema terra. Dio non ci ha dato la terra già pronta alla produzione razionale? ma come forza latente che per successivi adattamenti diviene sempre più un prodotto dell'arte umana, la quale unisce ai sudori delle generazioni passate il lavoro delle generazioni presenti. L'industria fondiaria (di costituzione) e l'industria agricola (di esercizio) danno quindi, dal lato sociale, un posto preminente al lavoro in confronto della terra.

Inoltre la terra serve ad alimentare tutta la popolazione e da ciò deriva la sua funzione sociale che va, più che per tutti gli altri beni, inquadrata nella concezione cristiana della ricchezza, della quale l'uomo è un semplice amministratore che deve rendere conto a Dio. La soluzione del problema sociale della terra dà la misura ed a sua volta influenza la civiltà di un popolo.

La preminenza del lavoro sulla terra fu affermata e difesa per la prima volta dal Cristianesimo. Roma non dava alcuna importanza al lavoro; la terra era lavorata da schiavi. Il Cristianesimo diede battaglia alla schiavitù, ma questa, ufficialmente abolita, si ritirò come ultima trincea sulla terra, annidandosi nelle masserie campagnole, creando una nuova servitù nei servi della gleba.

Il Feudalismo trovò questa schiavitù annidata nelle masserie e credette suo interesse di conservarla e aggravarla. Quei diritti feudali durarono secoli, ma anche quando il Feudalismo scomparve come potenza politica, esso rimase come vincolo economico. La terra si prestava ad offrire un'ottima trincea all'ingordo privilegio.

La redenzione graduale ma sicura fu ripresa con nuovo vigore dalla Chiesa che al sorgere dei liberi Comuni, specie sotto Gregorio VII, aveva piegata la tracotanza germanica e aveva guidato il ceto dei coloni alla conquista della loro autonomia e di un libero lavoro. E' in questo tempo che si afferma il principio che non solo la lavorazione di un suolo disoccupato, ma anche il dissodamento e la piantagione di un terreno altrui dava origine ad una proprietà indipendente od almeno ad una comproprietà con l'antico signore.

Questa opera redentrice svolta durante i liberi Comuni incontrò un nemico al sorgere dell'Evo Moderno, nemico che provocò una retrocessione profonda nella bonifica fondiaria ed umana della terra. Le dottrine sociali e politiche sorte in conseguenza della riforma di Lutero ebbero questi effetti disastrosi a causa della ricostituzione dei fedecomessi, del risorgere di una aristocrazia divenuta rapace, del ritorno di un assolutismo neo-pagano di re e principi in tutta l'Europa, di una inaudita spogliazione legale di coloni ritornati a servitù. Tutti questi ritorni assolutisti fomentati e difesi dal Protestantismo fecero dilagare in tutta l'Europa il altifondo e inselvaticare terreni già redenti da sacrifici secolari di generazioni.

Occorsero altri tre secoli prima di vedere il crepuscolo della risurrezione e questa volta anche per opera della scienza (fisiocrazia) guidata in ciò dall'intento di riparare alle proprie colpe e ai propri errori; ma la scienza tuttavia si limitò ad attuare una semplice bonifica fondiaria, quasi mai accompagnata da una bonifica umana.

Erano necessarie queste premesse per sfatare un pregiudizio antistorico contro la Chiesa, diffuso ad arte proprio dai responsabili di questa decadenza della terra. Con tali premesse meglio si comprende come e perchè al principio di questo secolo gli effetti sociali del Feudalismo e del Protestantismo (entrambi di origine germanica) vivevano ancora nelle nostre campagne e in molte parti vivono ancora alimentati da una mentalità rimasta feudale, staccata da ogni morale cristiana.

Molta strada si è fatta in Italia nella redenzione dei lavoratori della terra dal principio del secolo sotto la pressione non tanto delle leggi, quanto delle organizzazioni sindacali prefasciste bianche e rosse (democrazia cristiana e socialismo) e chi non ha vissuto quelle battaglie non può avere un'idea adeguata di quanto fosse tenace quel feudalismo sopravvissuto nelle campagne, nel salariato, nelle mezzadrie.

Giunti alla fine di un'era che ha così tragicamente offeso la verità storica e la giustizia sociale, occorre che proprio dalla Democrazia Cristiana parta la Crociata per una soluzione organica e integrale del problema della terra.

La piccola proprietà garanzia di libertà.-

A questa soluzione contribuisce in grado eminente la piccola proprietà che viene considerata dalla storia, dalla filosofia e dalla dottrina sociale cristiana come una integrazione delle libertà umana, come una proiezione della personalità.

La libertà personale è un nome vano se non è accompagnata dalla indipendenza economica. E la indipendenza economica viene favorita specialmente dalla diffusione della piccola proprietà.

Libertà e dignità umana si sono sviluppate di pari passo col diritto di associazione e con la piccola proprietà diffusa su larghi strati sociali, e sopra questi tre istituti, libertà personale, associazione, proprietà privata gravitano l'ordine, l'economia, l'incivilimento. Esse suscitano e sviluppano le migliori virtù ed energie dell'uomo, l'amore al lavoro e alla famiglia, il risparmio, l'educazione della mente e del cuore, la salubrità della razza.

Ma al di là di questa funzione della proprietà, intesa come garanzia della libertà e dignità umana e come ausilio perchè l'uomo possa meglio raggiungere le sue legittime finalità di ordine materiale, intellettuale, morale e soprannaturale, la proprietà privata, specialmente se molto estesa, anziché di vantaggio sociale tende all'abuso e al prepotere politico. Per cui entro certi confini la proprietà privata è una alleata della libertà e dell'ordine, oltre quei confini ne diventa facilmente nemica.

Era naturale che il fascismo, come già il feudalesimo e la riforma, sopprimendo la libertà provocasse fatalmente la rovina della piccola proprietà rurale, angariata da un regime che favoriva per sistema e in mille modi i grandi concentramenti della ricchezza nella industria e nell'agricoltura. Se il Fascismo avesse continuato ancora un poco la politica instaurata dal discorso di Pesaro che mascherava questo piano a favore della nuova aristocrazia fascista, avremmo visto riapparire il latifondo anche nelle zone dove la piccola proprietà erasi diffusa come meritato premio di lavoro e di risparmio.

Gestione della terra ai contadini. -

Convienne invece fissare dei limiti alla proprietà privata della terra ed entro questi limiti diffonderla quanto più è possibile fra i diretti coltivatori per estendere ad essi i benefici che apportano di ordine economico, politico, sociale.

La Democrazia Cristiana coerente nella sua dottrina fondamentale si fa banditrice di tale riforma e propone innanzitutto di raggiungere tale scopo mediante l'eliminazione o riduzione del bracciantato agricolo, avviandolo alle forme di fitto, enfiteusi, piccola proprietà, col passaggio graduale da una forma inferiore ad una superiore, ove non si possa arrivare di colpo alla piccola proprietà.

Il punto di partenza è la fissazione di un limite massimo di proprietà per ogni privato, oltre il quale limite i beni dovranno essere espropriati o dati in enfiteusi, salva l'indennità mediante cartelle a basso reddito. Se si tratta di terreni già appoderati o appoderabili immediatamente in aziende familiari, perché provvisti delle relative case coloniche, la cosa è semplice perché questo supero di beni soggetti ad esproprio passeranno dall'attuale sistema di conduzione a quello di enfiteusi o proprietà a favore del diretto lavoratore. Enfiteusi vuol dire che il contadino pagherà un canone annuo di livello, sarà considerato proprietario e potrà in ogni momento riscattare il fondo dal livello, pagando allo stato o a chi per esso il capitale in proporzione del canone. I prezzi naturalmente saranno calcolati sulla base di una valutazione di stato. Se il bracciante, il colono o l'affittuale non avessero adeguata capacità tecnica di assumere subito l'enfiteusi, questa sarà assunta da una Cooperativa Agricola sotto l'aiuto e la direzione della quale il lavoratore sarà avviato ad assumere in un secondo tempo l'enfiteusi stessa e poi la proprietà.

Più difficile si presenta il problema delle medie e grandi aziende, cioè per i terreni non divisi in aziende familiari. Le medie e aziende a conduzione diretta sono quelle in cui si concentra nel conduttore la gestione commerciale e la direzione tecnica dell'azienda, non già la lavorazione manuale. Le grandi aziende (di solito Società Anonime) sono quelle in cui per la vastità dell'impresa si svolgono distinti i compiti della gestione: tecnici, commerciali, di lavorazione fondiaria e di esercizio, attribuendoli ad

organi speciali. Pure in questi casi il punto di partenza sarà la proprietà che supera il limite massimo consentito dalla legge e perciò soggetto ad esproprio del supero. Questo supero sarà dato in enfiteusi dallo Stato ad una cooperativa agricola per essere da questa condotto e llettivamente per poi avviare i compartecipanti alla assunzione diretta in enfiteusi di un lotto di terreno che rappresenti una adeguata unità culturale. L'enfiteusi permetterà la costruzione di nuovi fabbricati rurali necessari per effettuare l'appodamento da parte dello stesso enfiteuta anche prima del riscatto.

Le aziende che non siano soggette ad esproprio o perché non superano i limiti, o perché appartenenti ad enti collettivi pubblici essenti, saranno avviate alla trasformazione, ove non lo siano già, mediante affittanza o enfiteusi a favore di una famiglia lavoratrice o di una Cooperativa agricola, secondo la vastità dell'azienda, sempre quindi con estromissione di fittanzieri che non siano lavoratori diretti.

Rimangono i proprietari conduttori che, pur non prestando tutto il lavoro materiale di conduzione, prestano il loro lavoro personale di direzione tecnica e commerciale. Trattasi di aziende modeste perché non devono superare il limite di esproprio. Non sembra equo renderne obbligatoria la trasformazione, dovendosi aver riguardo al lavoro prestato dal proprietario, come non sarà male esista una emulazione fra queste aziende e quelle familiari, tra le aziende private e quelle cooperative. Questi fondi però dovranno essere condotti con la partecipazione dei lavoratori agli utili, come si dirà in appresso, mediante un contratto di associazione.

La mezzadria.

L'esigenza sociale di rendere il più possibile indipendente il lavoratore chiama la necessità di una revisione del concetto corrente di mezzadria, quale si è formata attraverso i secoli allontanandosi dalla originaria funzione.

La mezzadria è un istituto storico che ha avuto la sua benefica funzione nel momento in cui il colono passò dall'antica servitù della gleba ad un primo gradino verso la propria indipendenza economica e il proprietario viveva al centro della sua tenuta, dando al colono il vantaggio di una buona direzione tecnica, di un adeguato impiego di capitale in scorte, di una quotidiana assistenza. Funzione dunque storica ed economica.

Ma quel gradino che doveva essere di passaggio a forme di maggiore indipendenza (affitto, piccola proprietà) andò invece degenerando, a causa delle forme assolutiste instaurate dopo la riforma di Lutero anche nel campo sociale e continuate dall'egoismo dell'economia liberale. In base di questo fenomeno di retrocessione la mezzadria si orientò a ridiventare, salvo poche eccezioni, una nuova servitù della gleba, talché il dispotismo si estendeva all'ingerenza patronale nella stessa vita familiare del colono, al divieto di matrimonio ecc.

E quando i proprietari abbandonarono la residenza campagnola per la città, il colono fu abbandonato a sé stesso, senza direzione

interessata, tranne quella di fattori preoccupati più che tutto dei propri interessi, molto spesso senza scorte adeguate perché il proprietario era spinto a ritrarre dalla mezzadria le maggiori spese di una dispendiosa vita cittadina, vendendo persino le scorte. A conferma di questa verità indichiamo il desolante abbandono della maggior parte delle fattorie della Toscana, terra classica della mezzadria, specialmente in certe epoche a noi vicine. Tale abbandono di direzione personale da parte del proprietario e la esigenza di questi di ritrarre il massimo vantaggio a mezzo onoranze, obblighi di lavori e di servizi, resero in genere dannosa alla economia nazionale e invisa e gravosa ai coloni la mezzadria che finì di lasciare il contadino a dirigersi da sé nella conduzione e tolse alle parti la reciproca fiducia.

Così la mezzadria ha perduto la sua originaria funzione storica ed economica. Storica perché il colono costretto a dirigersi da sé e a causa dell'estendersi della cultura nelle classi inferiori ha ormai acquistata la capacità tecnica per dirigere l'azienda, economica perché egli ha e può ottenere i mezzi necessari alla gestione. Queste mutate condizioni e la concezione cristiana del lavoro che favorisce l'indipendenza del lavoratore, concezione che si impone imperiosa in questo momento, suggeriscono di conservare la mezzadria solo in via eccezionale e di limitarla come forma di passaggio e nei soli casi in cui il lavoratore non abbia la capacità tecnica e finanziaria di assumere la direzione diretta col fitto o con la piccola proprietà e tale direzione sia effettivamente assunta dal proprietario.

Intervento dello Stato.

Lo Stato deve intervenire per l'attuazione della riforma:

- a) col determinare i limiti e le forme di espropriazione delle grandi proprietà.
- b) coll'assegnare tali proprietà in enfiteusi ai lavoratori diretti attraverso le Cooperative.
- c) col favorire il finanziamento a basso interesse per spese di esercizio e per nuovi fabbricati rurali e lavori di bonifica fondiaria.
- d) con una politica tributaria che favorisca l'acquisto e la conservazione della piccola proprietà coltivatrice e non la abbandoni alla rapacità del fisco.
- e) colla riforma dei codici e l'attuazione di leggi sociali-politico-amministrative in relazione alla nuova importanza che verranno ad assumere le cooperative e l'istituto dell'enfiteusi.
- f) coll'evitare il frazionamento eccessivo della terra anche mediante correttivi del regime successorio.
- g) con una politica di premi e concorsi per i migliori agricoltori e le più progredite cooperative agricole.
- h) Coll'incremento dell'istruzione professionale agricola pratica.

Benefici.

Questa riforma porterà la redenzione dei lavoratori agricoli e segnerà un progresso tecnico e produttivo nell'agricoltura. Dopo la guerra l'Italia dovrà rivolgere la sua massima cura alla terra; nella terra essa troverà la sua sistemazione e la sua vita fiorente. Soppressa la disastrosa politica autarchica si troverà l'equilibrio economico nella diffusione di quelle culture specializzate per l'esportazione (come si dovrà fare nell'industria) che mentre richiedono un maggiore apporto di lavoro, offrono i maggiori redditi.

La piccola unità culturale di famiglia favorisce appunto nel massimo grado la cultura intensiva, la specializzazione dei prodotti, il razionale impiego del lavoro, che è la nostra massima ricchezza. Sarà il trionfo della preminenza del lavoro sulla terra.

I contadini saranno uniti da un maggiore senso di solidarietà e di cooperazione, perché mediante le cooperative ed i consorzi, non saranno abbandonati a sé stessi e peggio ancora ad ingordi speculatori negli acquisti e nelle vendite, specie dei loro prodotti all'estero. La vita agricola non sarà posta fra le strettoie di licenze, di denunce di contingenti, di ammassi a prezzi politici che soffocano ogni attività ma le sue basi saranno il lavoro, l'onestà, la responsabilità.

Oppositori.

Tutti coloro che si sentiranno lesi da questo programma di riforma, che vorrebbero continuare i vecchi sistemi, che hanno interesse a tenere sempre in una situazione precaria il proletariato dei campi sosterranno la vecchia tesi che con tale riforma viene compromessa la produzione agricola nazionale.

A smentire questi oppositori, per la Regione veneta, basterà un raffronto fra la produzione delle grandi aziende da un lato e le aziende familiari dell'altro. Le colture familiari predominano nella provincia di Treviso e nelle zone settentrionali delle provincie di Udine, Venezia, Padova, Vicenza e Verona, le grandi nelle zone meridionali e nel Polesine. Il confronto fra le grandi aziende familiari del Nord e le più vaste aziende del sud va a favore delle prime; anche se talvolta nelle seconde vi sia una maggiore produzione unitaria di grano. Dalle statistiche apprendiamo infatti che le prime:

- a) danno uno sviluppo e un reddito assai maggiore nella produzione di bestiame bovino, suino e da cortile, ciò che ha valore sia per il prodotto, sia per una maggiore concimazione organica naturale che risparmia quella chimica, impoverisce meno la terra e non aggrava nella bilancia economica nazionale.
- b) producono spesso un doppio raccolto annuale reso possibile da una maggiore concimazione naturale.
- c) sviluppano speciali colture arboree (gelso, viti, frutta, ecc.) ed erbece le quali non si praticano che raramente nelle vaste colture ove si concentra minor lavoro manuale.
- d) Sono costituite da terreni meno profondi e meno fertili per originaria costituzione organica e per secolare sfruttamento, mentre quelli

del sud sono in genere più profondi, fertilissimi per natura e per recente bonifica e dissodamento. Nonostante tale differenza le piccole unità culturali del nord danno un maggior reddito complessivo.

e) hanno avuto negli ultimi decenni un enorme progresso tecnico promosso dalle cooperative agricole prefasciste e che il fascismo ha distrutto, ma che avranno un prorompente sviluppo dopo la liberazione. La produzione granaria per ettaro fu raddoppiata raggiungendo anche migliori punte che nel sud.

Azione immediata a favore del proletariato della terra.

In attesa che questo piano di trasformazione diventi legge, è necessario affrontare il problema del proletariato agricolo in via sindacale subito dopo la liberazione. Questa azione sindacale avrà lo scopo di trasformare la conduzione agricola diretta non familiare in una conduzione a società tra capitale e lavoro. Il movimento sindacale imposterà le trattative per un nuovo patto di lavoro, non su un semplice aumento dei salari, ma su una partecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda. Il conduttore della grossa azienda, che di solito è un fittenziere ma che può anche essere il proprietario del fondo, non potrà condurre l'azienda se non conclude coi lavoratori un patto di società. Il conduttore conferisce tutte le scorte vive e morte e continua a dirigere l'azienda in concorso con un rappresentante dei lavoratori. A questi due e ai lavoratori viene attribuita una paga adeguata da considerarsi come spesa di servizio, e gli utili risultanti (dopo pagato il fitto e le spese) vengono divisi in quote da fissarsi tra lavoratori e conduttore. Pagine e quota di utili saranno fissate dal patto sindacale di lavoro. Oppure dopo pagato il fitto e le spese generali (escluse le paghe) si ripartiscono i prodotti in percentuali. Per esemplificazione si darà il 25% al conduttore a compenso della sua direzione tecnica e del capitale anticipato per scorte ed esercizio, e il 75% ai lavoratori. A questi nel frattempo si procureranno delle anticipazioni.

In questo modo anche i braccianti e salariati entreranno immediatamente nel processo produttivo non come semplici servi, ma come soci della gestione e si prepareranno moralmente, tecnicamente ed economicamente al successivo programma integrale di trasformazione che abbiamo esposto, mediante l'appoderamento che darà veramente la terra al contadino.

Conclusione.

Questa riforma risanatrice è sul piano della dottrina sociale del Cristianesimo. Essa fu osteggiata in due grandi epoche della storia cristiana del Feudalesimo e del Protestantismo, movimenti di origine germanica, per ingordo egoismo di classi privilegiate. Nell'epoca recente essa fu osteggiata da movimenti a base materialistica per una errata concezione della libertà e dei diritti naturali e spirituali dell'uomo. Noi domandiamo che si ripari all'errore. Qualunque sia la vera libertà, il vero bene del popolo senza offende-

re la giustizia, chiunque vuole la unità spirituale e la sana vita del paese, deve appoggiare questa riforma, riconoscendo e correggendo gli errori del passato.

La Democrazia Cristiana riprende vigorosamente la battaglia per eliminare anche dalle terre i residui del germanesimo nel campo sociale e far sì che la terra, nostra primaria sorgente di vita ove la fecondi il lavoro, entri per prima nella grande via maestra della vera civiltà cristiana, nel grande rinnovamento sociale che i popoli attendono dopo tanta tragedia.

Contadini !

L'esito di questa battaglia dipende anche da voi. Noi vi abbiamo additato la via. Non basta la vostra adesione a questa riforma. Voi dovete concorrere nella grande impresa migliorando voi stessi moralmente e tecnicamente.

Solo così la terra sarà vostra e rimarrà vostra.

-----0000000-----